

Le norme sugli extraprofitti penalizzano gli impianti green e le imprese più efficienti

CARO BOLLETTE SENZA CURA

Le misure del Decreto Sostegni ter non bastano

DI LAURA MAGNA

Somministrare un'aspirina per curare una polmonite (con il rischio che il paziente muoia). Le misure urgenti per il contenimento dei costi dell'energia elettrica contenute nel Decreto Sostegni ter (pacchetto di sussidi da 3,5 miliardi di euro complessivi) rischiano di essere del tutto inefficaci. E in qualche caso persino dannose. Perché non solo non compensano affatto i rincari esponenziali della materia prima ma penalizzano proprio chi opera nelle rinnovabili.

Ma partiamo dai numeri: secondo una nota pubblicata nei giorni scorsi dal centro studi di Confindustria, negli ultimi mesi del 2021 il gas naturale in Europa ha registrato la più ripida impennata tra tutte le commodity (+723%). L'impatto è stato immediato sul prezzo dell'energia elettrica in Italia, «facendo lievitare i costi energetici delle imprese industriali: 37 miliardi previsti per il 2022, da 8 nel 2019. Un livello insostenibile, che minaccia chiusura di molte aziende in assenza di interventi efficaci».

Ed ecco gli interventi previsti. «Il Sostegni ter amplia i sus-

sidi, già contenuti nella legge di Stabilità 2022 e riservati a famiglie e micro imprese, a tutte le imprese», precisa a MF-Milano Finanza Giuseppe Tarantino, fiscalista di Pirola Pennuto Zei & Associati. Con riguardo al caro energia, le misure di mitigazioni previste sono due. La prima consiste nell'annullamento, per famiglie e imprese, degli oneri generali di sistema nel primo trimestre 2022 - ovvero tutte le componenti che non remunerano il costo dell'energia ma che servono a compensare i costi ulteriori sostenuti a livello di sistema energetico nel proprio Paese e che possono arrivare a pesare per il 30% sul

valore complessivo della bolletta. «Per esempio», spiega Tarantino, «i costi per gestire

i depositi delle scorie nucleari e i fondi pubblici che vengono erogati ai territori che ospitano i siti; i costi per incentivare l'utilizzo di fonti rinnovabili (in sostanza i contributi in forma di certificati bianchi, verdi e conto energia) e ancora i costi che vengono sostenuti dalla Stato per ristorare le imprese energivore».

La seconda norma di mitigazione agisce direttamente sulla componente energetica. «Si applica solo alle imprese e consiste in un credito di imposta del 20% calcolato sulle spese sostenute per acquistare

energia e utilizzarla nel primo trimestre 2022, qualora il costo unitario della componente energia dell'ultimo trimestre 2021 superi del 30% il costo dello stesso periodo del 2019. Il risparmio complessivo per le imprese si aggira intorno al 6% a fronte di aumenti della materia prima di 3 volte e mezzo rispetto al 2019». Non basterà certamente a far ripartire gli impianti delle imprese energivore che sono stati fermati perché i rincari avevano reso il business un affare in perdita. «Il meccanismo è giusto dal punto di vista tecnico», dice Tarantino, «ma non da quello dell'efficacia della soluzione. Non è la cura sufficiente per il male che le imprese stanno vivendo. E c'è di peggio: nel Decreto è stato introdotto anche un articolo che prevede la restituzione al Gse degli «extra profitti» generati dalle imprese che operano nelle energie rinnovabili e che hanno beneficiato dei contributi del conto energia». In particolare: per il periodo che va dal primo febbraio al

31 dicembre 2022 lo Stato calcolerà l'extra-profitto come differenza tra il prezzo zonale orario di mercato dell'energia elettrica corrente e il prezzo di riferimento medio (quest'ultimo è la media dei prezzi zonali

orari registrati dalla data di in-

gresso in esercizio dell'impianto a fine 2020). «Poiché l'impresa green gode di una componente di prezzo di vendita dell'energia prefissato grazie ai contributi pubblici del conto energia», prosegue l'esperto, «oggi chi im-

mette energia sul mercato avvantaggiandosi di prezzi cresciuti esponenzialmente potrebbe incassare un profitto extra, e questo profitto lo deve restituire. La ratio è chiara, ma non per questo condivisibile». Perché di fatto penalizza sia gli impianti green sia le imprese energivore che hanno fatto efficienza energetica, andando incredibilmente contro il dettato europeo della sostenibilità. E rischiando di far perdere ulteriore terreno alle nostre imprese. (riproduzione riservata)



Giuseppe Tarantino



